

Nell'epoca che Paul Crutzen definisce dell'antropocene, appare quanto mai urgente rileggere e re-interpretare l'intreccio Uomo-Terra-Natura assumendo nuovi linguaggi, nuovi sguardi, nuovi sistemi di alleanze (intra e interspecie) per la tutela della vita.

Il volume che, con altri tre, raccoglie riflessioni a partire da relazioni di base, sessioni seminariali e di call for papers del 5° Convegno Internazionale *Educazione Terra Natura. Conoscenza complessità sostenibilità* del 2020, presenta un lavoro di riflessione teorica, ricerca sul campo e progettazione educativa.

Attorno a questa emergenza, che richiede una nuova consapevolezza educativa, si snodano i saggi raccolti nel volume e suddivisi in tre parti: *Dall'antropocentrismo al paradigma dell'alleanza. (Pre)visioni ecopedagogiche* (con contributi di Isabella Loiodice, Pierluigi Malavasi, Manuela Ladogana, Franca Zuccoli, Gilberto Scaramuzzo, Emanuele Balduzzi); *Dalla logica della separazione alla rete della vita. (Ri)aperture al mondo cum-plexae e sostenibili* (con contributi di Paola Dal Toso, Teresa Giovanazzi, Chiara Massullo, Ines Giunta, Nicoletta Ferri, Antonella Cuppari, Patrizia Usai); *Dalla violazione dei diritti alla tutela della vita. (Re)azioni educative* (con contributi di Marco Catarci, Francesca Dello Preite, Sabina Langer, Nazario Zambaldi, Ada Manfreda e Brigida Angeloni).

Il libro si rivolge a studenti, insegnanti, esperti e professionisti dell'educazione.

#### **Manuela Ladogana**

Ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Foggia. I suoi interessi di studio e ricerca ruotano intorno ai temi dell'educazione permanente, nell'articolazione riferita alle tematiche del corso della vita, con particolare riferimento all'età della vecchiaia. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Il tempo scelto. Riflessioni pedagogiche sulla vecchiaia*, 2020 FrancoAngeli, Milano. *Progettare la vecchiaia. Una sfida per la pedagogia* 2017, Progedit, Bari. È autrice di numerosi articoli in fascia A, come *Pedagogia Oggi*, *Studi sulla formazione*, *Pedagogia-piùdidattica*, *Metis*, di cui è componente del Comitato scientifico.

#### **Monica Parricchi**

Ricercatrice a tempo indeterminato in Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano, da diversi anni è impegnata in ricerche inerenti Sostenibilità e Benessere in prospettiva pedagogica e didattica, in diversi tempi e contesti della vita. Tra le sue pubblicazioni: *Itinerari di cittadinanza a scuola. Economia e sostenibilità per un mondo plurale* *Pedagogia Oggi*, vol. 19 n. 2 2021; *Sentieri di educazione sostenibile per una consapevole umanità in natura*, in Cavrini G., Parricchi M., Kofler D., Cagol M. (2021), *Per tutta la vita. Pedagogia come progetto umano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-27; *Vivere il mondo. Sentieri di educazione alla cittadinanza, dalla partecipazione all'educazione economica*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

€ 18,00 i.i.

ISBN 979-12-80549-08-2



9 791280 549082

Manuela Ladogana e Monica Parricchi - L'educazione come tutela della vita

EDUCAZIONE TERRA NATURA

# L'educazione come tutela della vita

## Riflessioni e proposte per un'etica della responsabilità umana

a cura di *Manuela Ladogana e Monica Parricchi*



Zeroseiup



# L'educazione come tutela della vita

Riflessioni e proposte per un'etica  
della responsabilità umana

a cura di *Manuela Ladogana e Monica Parricchi*

ISBN 979-12-80549-08-2

© 2022 Zeroseiup s.r.l.

[www.zeroseiup.eu](http://www.zeroseiup.eu)

Prima edizione: aprile 2022

Edizioni: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1  
2026 2025 2024 2023 2022

Questo volume è stato stampato presso:

Fotolito Graphicolor - Città di Castello (PG)

Stampato in Italia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, email [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

# Indice

## **Nuovi sguardi, nuovi linguaggi, nuovi sistemi di alleanze per la tutela della vita**

*Manuela Ladogana e Monica Parricchi* ..... 9

### PARTE PRIMA

Dall'antropocentrismo al paradigma dell'alleanza  
(Pre)visioni ecopedagogiche

#### **1. Quale formazione per un paradigma dell'alleanza**

*Isabella Loiodice* ..... 17

#### **2. In cammino verso l'ecologia integrale**

*Pierluigi Malavasi* ..... 27

#### **3. Ri-pensare l'intreccio Uomo-Terra-Natura**

*Manuela Ladogana* ..... 35

#### **4. A partire dallo sguardo, visioni diverse per promuovere un cambiamento necessario**

*Franca Zuccoli* ..... 45

#### **5. Il paradigma poetico come nuovo paradigma per l'educativo**

*Gilberto Scaramuzzo* ..... 53

#### **6. La fraternità come fondamento per un rinnovato stile di vita sulla terra: alcune sollecitazioni pedagogiche alla luce della Lettera Enciclica *Fratelli tutti***

*Emanuele Balduzzi* ..... 61

## PARTE SECONDA

Dalla logica della separazione alla rete della vita  
(Ri)aperture al mondo *cum-plexae* e sostenibili

<b>7. La sostenibilità nel magistero di Papa Francesco</b>	
<i>Paola Dal Toso</i> .....	71
<b>8. La sostenibilità dello sviluppo nella complessità dell'esistenza</b>	
<i>Teresa Giovanazzi</i> .....	79
<b>9. Coltivare l'essere-in-relazione: la modalità estetica come via alla complessità</b>	
<i>Chiara Massullo</i> .....	87
<b>10. Virtù ecologiche e impegno pedagogico</b>	
<i>Ines Giunta</i> .....	95
<b>11. Stare nella connessione: coltivare sensibilità corporee per educare al cambiamento</b>	
<i>Nicoletta Ferri</i> .....	105
<b>12. La crisi da COVID-19 come voce della complessità</b>	
<i>Antonella Cuppari</i> .....	111
<b>13. Viriditas, la visione verdeggianti della natura e della vita di Ildegarda di Bingen: un possibile percorso di Educazione-Terra-Natura</b>	
<i>Patrizia Usai</i> .....	119

## PARTE TERZA

Dalla violazione dei diritti alla tutela della vita  
(Re)azioni educative

<b>14. Educazione, disuguaglianze e diritti</b>	
<i>Marco Catarci</i> .....	129
<b>15. Percorsi trasformativi per una leadership paritaria e inclusiva</b>	
<i>Francesca Dello Preite</i> .....	137
<b>16. Inter-Azioni: conversione ecologica, convivenza e convivialità</b>	
<i>Sabina Langer e Nazario Zambaldi</i> .....	145

<b>17. Terra, natura, diritti</b>	
<i>Ada Manfreda</i> .....	155
<b>18. Educazione religiosa, identità, immigrazione</b>	
<i>Brigida Angeloni</i> .....	165
<b>Autori</b> .....	173

# 17. Terra, natura, diritti

## Emancipazione e auto-determinazione di Casa Sankara, una comunità di migranti africani

**Ada Manfreda**

### 17.1 Introduzione

Da un anno a questa parte ho indirizzato il mio lavoro di ricerca empirica nel territorio del foggiano, dove insiste una realtà dotata a mio avviso di grande interesse sotto il profilo dei *community studies* e della ricerca educativa. Si tratta di ‘Casa Sankara’ una comunità di migranti, per la quasi totalità braccianti agricoli, insediata nelle campagne tra San Severo e Foggia, che dal 2012 a oggi ha disegnato e continua a disegnare un percorso di auto-determinazione, di autonomia e di sviluppo, all’interno di un contesto socio-economico difficile, afflitto dalla piaga del caporalato e dello sfruttamento dei braccianti e più in generale da fenomeni di microcriminalità e di criminalità organizzata.

Il mio interesse di ricerca per ‘Casa Sankara’ risiede nel suo carattere di emblematicità relativamente alle seguenti principali dimensioni di senso che nella mia ipotesi la caratterizzano:

- il suo essere una comunità, territorialmente localizzata, estremamente interessante sotto il profilo delle sue forme organizzative, delle sue concrete pratiche di funzionamento e delle sue dinamiche relazionali dentro/fuori;
- il suo essere un modello di accoglienza, inclusione e inserimento dei migranti, assolutamente peculiare nel panorama italiano delle realtà e dei progetti che a vario titolo si occupano di queste questioni;
- il protagonismo del gruppo di senegalesi che gestiscono e animano quella comunità, il potenziale di riscrittura che essi possiedono rispetto alle consuete e consolidate narrazioni sulla figura del migrante e della migrazione, ma anche rispetto al binomio noi-loro, autoctoni-stranieri, con le conseguenti sollecitazioni che questa comunità rinvia alle nostre comunità.

A partire dal 2020 ho avviato un lavoro sul campo finalizzato in questa prima fase a conoscere in profondità la genesi e l’evoluzione di ‘Casa Sankara’ e a ricostruire:

- la mappa delle rappresentazioni culturali e dei vissuti soggettivi che i diversi attori coinvolti hanno di essa rispetto a: il suo senso profondo, le sue criticità, i suoi punti di forza, le sue potenzialità di sviluppo;
- le dinamiche relazionali e comunicative e di funzionamento che la animano.

La ricerca, che è ancora in corso, si iscrive nell'approccio metodologico della ricerca-intervento a carattere partecipativo, secondo un modello che da molti anni abbiamo definito e via via messo a punto e che abbiamo denominato ACL (Manfreda, 2020a), secondo un'opzione epistemologica di natura semiotico-sistemico-relazionale, entro cui decliniamo i costrutti di comunità, di pedagogia di comunità e di processi di sviluppo e di emancipazione (Colazzo-Manfreda, 2019).

In questo contributo, che non vuole avere i caratteri dell'eshaustività, trattandosi di una ricerca articolata, impegnativa, di lunga durata, che avrà modo di sviluppare in successivi contributi, man mano che si dipanerà, attesto le prime elaborazioni a cui sono pervenuta con riferimento specificamente:

- alla ricostruzione dello scenario socio-economico macro e micro entro cui si colloca la comunità oggetto di studio: il tessuto produttivo europeo, italiano e quindi foggiano nell'agroalimentare, la presenza dei migranti soprattutto in riferimento al loro utilizzo nel settore agricolo, il caporalato;
- ad una prima e sintetica descrizione della comunità oggetto di studio e del suo posizionamento attivo (in termini di progetti ed iniziative) all'interno del contesto socio-economico descritto.

## 17.2 Agricoltura e braccianti stranieri

Ai margini dei siti di produzione agricola esiste un 'sistema-ghetto', che vede la convergenza e la saldatura tra fenomeni di marginalità ed esclusione a cui sono esposti gli stranieri che arrivano nel nostro Paese, prodotti dalle nostre regole su immigrazione e accoglienza, da una parte, e i fenomeni di illegalità, sfruttamento e caporalato dall'altra, che innervano il comparto agricolo coinvolgendo i diversi attori della filiera (Manfreda, 2020b). Il caporale è solo un anello di un'intera filiera dello sfruttamento, in cui ci sono i datori di lavoro e le logiche del mercato globale che strozzano tutto il sistema imponendo condizioni e politiche dei prezzi insostenibili, materialmente ed eticamente.

Il V Rapporto *Agromafie e caporalato*, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/ Flai-Cgil fotografa in modo dettagliato la situazione degli ultimi due anni (ottobre 2018-ottobre 2020) nel settore agro-alimentare, relativamente alle criticità dei rapporti di lavoro, soprattutto per ciò che attiene allo sfruttamento del bracciantato e all'utilizzo illegale di manodopera straniera.

Emerge innanzitutto quanto la filiera dell'agroalimentare sia un tema cruciale oggi per le agende dei decisori politici, tanto in Europa quanto in Italia e per il Sud in particolar modo, rappresentando non soltanto una questione di natura economica, ma uno snodo per le sfide più importanti che si presentano davanti a noi in ambito sociale e ambientale: "Le proiezioni demografiche prevedono un incremento della popolazione mondiale (9 miliardi di persone nel 2050) con il conseguente aumento della domanda di alimenti che determinerà una ulteriore pressione sulle risorse naturali parallelamente ad un aumento della domanda di energia e ad un maggior livello di emissioni inquinanti" (D'Alessio, 2020) disegnano uno scenario che pone al centro, in modo necessariamente indisgiungibile, le risorse, la terra e l'agricoltura.

Nonostante la sua centralità, quello agricolo è un settore in grave sofferenza, con un trend che negli ultimi dieci anni ha visto il consolidarsi di alcune sue specifiche e strutturali vulnerabilità, a cui va ad aggiungersi la “crescente volatilità che recentemente caratterizza i prezzi delle materie prime agricole e la finanziarizzazione dell’agricoltura” che sta disegnando “per gli agricoltori europei un contesto molto complesso in cui sarà sempre più impegnativo continuare ad operare” (D’Alessio, 2020).

Il problema di fondo dell’agroalimentare in tutta Europa è rappresentato da un mal-funzionamento della filiera che determina delle modalità di distribuzione del valore tra i diversi attori implicati assolutamente disomogeneo ed iniquo: “diverse istituzioni europee (Commissione europea, Parlamento europeo, Comitato Economico e Sociale europeo) e Stati membri (Regno Unito, Francia, Spagna, Romania, Ungheria e Irlanda) hanno evidenziato, infatti, in più occasioni la necessità di adottare soluzioni correttive per migliorare l’efficienza e l’equità della filiera agroalimentare” (D’Alessio, 2020). L’elevata concentrazione del valore nelle mani della Grande Distribuzione Organizzata determina in tutta Europa degli squilibri forti rispetto al potere contrattuale posseduto dai vari attori della filiera, a tutto svantaggio dei produttori agricoli che di conseguenza subiscono il forte divario esistente tra i prezzi al consumo e quelli a loro corrisposti, con un progressivo peggioramento dei loro redditi. Questo dato impedisce agli agricoltori di investire e di innovare le proprie realtà imprenditoriali ed è una delle cause che determina il ricorso a manodopera precarizzata, sottopagata e anche sfruttata.

In Italia il valore aggiunto della filiera agroalimentare è generato per il 30,3% dal complesso delle attività di commercializzazione, sia all’ingrosso che al dettaglio, contro il 25,3% generato dai produttori agricoli, a fronte però di una composizione interna che vede i produttori agricoli rappresentare ben il 73% del totale per numerosità di aziende rispetto al numero espresso dagli operatori delle attività distributive che rappresenta solo il 10,9%, considerando intermediari, operatori all’ingrosso e operatori al dettaglio. Se prendiamo ad esempio a riferimento i prodotti agricoli freschi (o comunque non soggetti a trasformazione industriale), uno studio dell’ISMEA su dati del 2018 ci dice che su 100 euro di spesa delle famiglie italiane per questi prodotti: solo 22 euro sono rimasti come valore aggiunto ai produttori agricoli mentre ben 38 euro sono andati agli operatori della distribuzione e del trasporto, 6,8 euro sono stati spesi per l’acquisto di prodotti esteri, 7,6 euro sono andati a beni e servizi importanti, altri 16 euro sono andati ad altri operatori economici fornitori di beni e servizi per il settore agricolo e per la distribuzione e il trasporto e infine 9,3 euro sono l’ammontare delle varie imposte pagate in tutte le fasi della filiera (D’Alessio, 2020).

Questa evidente “asimmetria di potere contrattuale tra imprese agricole e imprese della trasformazione e della distribuzione fornisce un fattore esplicativo decisivo per la comprensione della distribuzione del valore tra questi soggetti” (Gastaldin-Martino-Turchetti, 2020).

Tre sono i principali punti critici che presenta la filiera agroalimentare italiana:

- elevata polverizzazione e frammentazione del tessuto aziendale dell’agricoltura italiana;
- scarsa capacità dei produttori agricoli di migliorare il grado di distintività delle loro produzioni;
- debolezza organizzativa della filiera.

Riguardo alla prima criticità essa rappresenta un ostacolo per i produttori agricoli rispetto alla possibilità di migliorare il loro potere contrattuale. Su questa dimensione si può lavorare in termini di interventi per incentivare ed incrementare prassi di tipo associazionistico e cooperativo tra produttori.

Il problema della scarsa distintività delle produzioni ha a che fare con un fenomeno crescente nelle prassi di consumo che è quello per il quale il consumatore chiede di poter fruire insieme al prodotto anche di elementi di servizio connessi ad aspetti materiali e immateriali, rispetto a cui i produttori agricoli sono ancora troppo poco attenti, demandando questa caratterizzazione e differenziazione ancora una volta al momento distributivo.Cogliere questa occasione può costituire per gli agricoltori una opportunità di qualificazione e dunque di incremento della fetta di valore aggiunto che possono assicurarsi.

Infine il problema dell'organizzazione della filiera: quella agroalimentare risulta essere eccessivamente lunga, con troppi passaggi di intermediazione al suo interno i cui costi vanno a scaricarsi sulla composizione del prezzo finale del prodotto e in particolare sulla tendenza a comprimere il più possibile i prezzi al produttore, che a sua volta è spinto ad agire sull'unica leva considerata in qualche modo 'comprimibile' rispetto a tutte le voci di spesa che sopporta, ossia la manodopera bracciantile.

Migliorare i modi di costruzione di tutta la catena del lavoro in un'ottica di maggiore equità e sostenibilità, intervenendo su queste criticità strutturali, non solo può dare una spinta positiva a tutto il comparto in termini di sviluppo, innovazione e crescita, ma ha effetti protettivi e ricadute positive sulla prevenzione dello sfruttamento lavorativo in un'ottica sia di emersione del lavoro irregolare, fornito soprattutto da lavoratori migranti, sia di una loro integrazione nel tessuto sociale. In effetti un miglioramento del potere contrattuale e delle condizioni economiche dei produttori li spingerebbe ad avvalersi di manodopera straniera in modo regolare e legale ed anche di immaginare di realizzare investimenti aziendali in infrastrutture sociali per il miglioramento delle condizioni di vita e dunque di integrazione di questa categoria di lavoratori (D'Alessio, 2020).

L'impiego della manodopera straniera in agricoltura è da sempre caratterizzata da lavoro irregolare e da insediamenti informali di fortuna a ridosso dei siti produttivi in cui i migranti trovano una sistemazione: si tratta di agglomerati di baracche in cui sono assenti i minimi requisiti igienico-sanitari e di sicurezza. Questo fenomeno è conseguenza di una serie di fattori tra cui il carattere di stagionalità che il lavoro agricolo ha per molti dei braccianti stranieri impiegati e l'elevata mobilità territoriale che è loro richiesta sulla base della dislocazione delle produzioni agricole, che di fatto interferiscono con la possibilità di un radicamento territoriale e quindi abitativo. A questo si aggiunge il fatto che i siti agricoli sorgono lontani dai centri abitati e in contesti prettamente rurali, non urbanizzati e non serviti da sistemi di trasporto, il che spinge i migranti ad accamparsi in prossimità dei luoghi di lavoro costruendo ripari di fortuna (Bilongo, 2020).

Le campagne italiane sono disseminate da decine e decine di questi accampamenti di fortuna che in alcuni casi sono diventati nel tempo dei veri e propri ghetti, di dimensioni abnormi, assolutamente fuori controllo e ricettacolo di attività illegali e criminali, dove lo sfruttamento dei migranti viene messo a sistema e organizzato capillarmente grazie alla presenza di figure di 'collegamento' tra la manodopera e l'imprenditore agricolo: i capo-

rali. Negli anni Duemila poi nei ghetti sono andati a finire sempre più frequentemente i richiedenti asilo, i quali evidentemente rappresentano una categoria ancora più vulnerabile che è facile preda del caporalato e della schiavitù.

Un primo tentativo di risposta istituzionale alla commistione tra ghettizzazione-lavoro agricolo venne data dal Governo con il Protocollo sperimentale “Cura - Legalità - Uscita dal ghetto”<sup>1</sup> del 27-05-2016, stipulato sotto l’egida dei Ministeri del Lavoro, dell’Interno e delle Politiche Agricole, e firmato dalle Organizzazioni Sindacali di categoria, dalle parti datoriali del settore nonché da altri attori istituzionali e sociali. Nella premessa di contestualizzazione, il protocollo formulava una lucida diagnosi: «la nascita e lo sviluppo di insediamenti informali, in alcuni casi veri e propri ghetti, hanno creato un terreno fertile per favorire la possibilità di infiltrazione di gruppi criminali i quali [...] hanno reso ancora più vulnerabili le condizioni dei migranti coinvolti nel lavoro stagionale».

Tra le azioni da attuare per porre rimedio alla situazione, il protocollo impegnava alla «sperimentazione di bandi per promuovere l’ospitalità dei lavoratori stagionali in condizioni dignitose e salubri, mirandosi con ciò ad impedire la creazione di insediamenti spontanei caratterizzati da condizioni degradate e rischiose».

Un secondo tentativo di risposta avverrà nel maggio 2017, attraverso il cd. “Decreto Sud” che contemplava la nomina di Commissari prefettizi in contesti critici. (...) Purtroppo, l’ottimo lavoro avviato dai Commissari Prefettizi avrà una battuta di arresto a un anno dall’insediamento, per il non rinnovo dell’incarico. Subentrano i Prefetti territorialmente competenti. (...) il mandato di occuparsi delle tre aree venne affidato ai «prefetti di Caserta, Foggia e Reggio Calabria. (...) Il passo successivo nell’affrontare la questione della vulnerabile condizione di questi lavoratori sarà affidato alla politica delle ruspe» del Ministro dell’Interno Salvini (Bilongo, 2020) con lo sgombero dei ghetti e la loro demolizione. Fu tuttavia un’azione che non disegnando un’alternativa credibile e praticabile ebbe un effetto assolutamente estemporaneo perché i ghetti si sono riformati e continuano ad esistere ancora oggi.

### 17.3 La Puglia e la Capitanata

Il caporalato in Puglia non è nato con i braccianti stranieri. È parte integrante di un comparto agricolo pugliese che da decenni e decenni si serve di figure intermedie che connettono il proprietario terriero (o l’imprenditore agricolo) con il bracciante e mediano l’ingaggio, secondo le condizioni più sfavorevoli possibile per quest’ultimo. I braccianti pugliesi sono stati da sempre un esercito di invisibili, da vessare e sfruttare, facendo leva sul loro stato di bisogno, stretti tra il farsi spremere fino all’ultima goccia di sudore e la prospettiva di guadagnare qualcosa, seppur minima, per vivere. Proprio il foggiano ha

---

<sup>1</sup> Il protocollo prevedeva interventi specifici in sette province del Mezzogiorno: Bari, Caserta, Foggia, Lecce, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria. Firmatari: Ministro del Lavoro, Ministro dell’Interno, Ministro delle Politiche Agricole, Ispettorato Nazionale del Lavoro, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Puglia, Regione Sicilia, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Copagri, Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil, Caritas Italiana, Libera, Acli Terra, Alleanza delle Cooperative, Croce Rossa Italiana.

visto tanti scontri, spesso cruenti, tra braccianti e squadristi degli agrari, sin dagli inizi del Novecento. Di quella terra è stato il sindacalista Giuseppe Di Vittorio, figlio di braccianti, rivoluzionario e combattente per i diritti. Parliamo di sfruttamento di bianchi verso bianchi, di cittadini che si assoggettano pur di lavorare, spesso si tratta di famiglie intere, buttate nei campi da sole a sole, uomini, donne e anche bambini. Prima era il latifondismo la bestia nera, oggi è la grande distribuzione globalizzata. E i braccianti 'autoctoni' cedono via via il posto agli immigrati, con la differenza che questi vengono 'concentrati' in accampamenti di fortuna, luoghi indegni, e sottoposti a pratiche di sfruttamento che si incattiviscono sempre di più, come se l'essere stranieri facesse sentire i loro sfruttatori maggiormente legittimati ad esserlo (Manfreda, 2020b).

La Puglia è una delle regioni italiane che possiede il maggior numero di ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), pari al 65,77% della superficie complessiva regionale, contro il 41,71% di SAU sul totale della superficie nazionale, dunque quasi 25 punti percentuali in più. La SAU pugliese costituisce il 10,20% della SAU nazionale e il 21,18% della SAU di tutto il Mezzogiorno (Rapporto CREA 2020).

La provincia di Foggia è tra le prime province italiane per estensione ed è quella più estesa tra tutte le province pugliesi: con circa 7.000 ettari rappresenta il 36% di tutta la superficie della Puglia. In Puglia il numero delle aziende agro-alimentari è molto elevato, tanto da risultare al primo posto rispetto a questo dato, seguita a distanza nell'ordine dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania e dal Veneto.

Secondo i dati di InfoCamere, al 30.09.2020 il numero di imprese agricole pugliesi rappresenta il 23,5% del totale delle imprese e se guardiamo ai dati delle singole province scopriamo che proprio Foggia è la prima con il 38% di imprese agricole sul totale di quelle attive, dunque più di quindici punti percentuali in più rispetto al dato regionale, seguita dalla provincia Barletta-Andria-Trani con il 26,8%, dalla provincia di Taranto con il 24,8%, dalla provincia di Brindisi con il 23%, dalla provincia di Lecce con il 19,3% e infine Bari con il 19,1%.

Se ci riferiamo al valore aggiunto realizzato dal comparto agricolo e la sua incidenza per province notiamo che il contributo più alto viene dato dalla provincia di Foggia con l'8,4%, seguita da Brindisi con il 5,1%, Taranto con il 4,8%, Barletta-Andria-Trani con il 3,9%, Bari con il 2,6% e Lecce con solo il 2,4% (Rapporto CREA 2020).

Nel 2018 l'incidenza degli occupati in agricoltura a livello regionale è pari all'8,3%, valore superiore rispetto sia al dato del Mezzogiorno (7%) che a quello nazionale (3,8%). Sempre nello stesso anno gli occupati stranieri in agricoltura a tempo determinato risultano essere in Puglia 40.846 su un totale italiano di 362.148, dunque un nono lavora nelle aziende agricole pugliesi. Di quei 40.846 ben 19.392 sono a Foggia, quasi la metà del totale regionale (il 47,48%). L'incidenza degli occupati stranieri sugli occupati totali è pari al 22,6%, ma nella realtà della provincia foggiana l'incidenza è ben più elevata raggiungendo il 40,7%. Per contro se guardiamo alla produttività del lavoro in Puglia scopriamo che nel 2016 quello impiegato nel settore agricolo registra un decremento di 6,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Sempre nello stesso anno il comparto agricolo è quello che registra la minore entità di investimenti lordi rispetto a tutti gli altri settori economici.

Nella grande pianura del foggiano, distesa a perdita d'occhio, di terra color bruno intenso, suggestiva nella sua bellezza primaria e disarmante, fanno da contrappunto inaccettabile qua e là piccoli e grandi ghetti, un ammasso di baracche e degrado, una ferita per gli occhi e l'anima, in cui sono concentrati migranti stranieri destinati a lavorare nei campi. Dal 2010 in avanti in Puglia sono arrivati principalmente e in numero crescente richiedenti asilo, ovvero protezione, finendo nel sistema di prima e seconda accoglienza a loro destinati secondo la normativa italiana vigente volta a volta. Accade così di frequente che si verifichino dei passaggi dei migranti da questi luoghi di accoglienza ufficiali a soluzioni abitative e di 'ospitalità' di tipo alternativo, da quelle fai da te, a situazioni di accoglienza solidaristiche da parte di organismi di volontariato e del privato sociale, a quelle irregolari dei ghetti. In particolare, nell'Italia meridionale i CARA si trovano ubicati spesso in prossimità di ghetti o di siti produttivi agricoli e questo incentiva una certa permeabilità delle situazioni, oltretutto l'impiego degli ospiti dei CARA direttamente nei campi limotrofi in condizioni di irregolarità e di sfruttamento (Ciniero-Papa, 2020).

### **17.4 Auto-determinazione e contrasto allo sfruttamento e all'illegalità: il caso di studio "Casa Sankara"**

Dal 2012 esiste un insediamento di migranti nelle campagne tra Foggia e San Severo, che non è un accampamento di fortuna e non è un ghetto, ma una realtà dai tratti assolutamente peculiari, denominata "Casa Sankara".

Casa Sankara è una comunità di migranti africani, gestita da migranti africani, che a partire dal 2012 hanno deciso di auto-organizzarsi per:

- sottrarsi, e sottrarre altri migranti come loro, allo sfruttamento dei caporali nelle campagne della Capitanata;
- creare un luogo di dignità in cui vivere, alternativo al ghetto, in cui emergere dall'invisibilità e dall'illegalità;
- progettare il proprio futuro lavorativo e di vita;
- lottare per i propri diritti e la propria emancipazione.

Sin dalle prime interviste ai suoi referenti, sulla scia delle mie pregresse ricerche e studi condotti in ambito di *community studies*, intuisco che Casa Sankara possa costituire un interessante caso di studio di 'comunità', ove l'accezione di 'comunità' a cui faccio riferimento è quella che disegna, attraverso pratiche quotidiane, un orizzonte valoriale condiviso di vita ispirato ad apertura e dialogo con il mondo, che sa mettere al centro la dignità della persona e la riduzione del grado di crudeltà che caratterizza le relazioni tra gli esseri umani (Colazzo-Manfreda, 2019). L'ipotesi di ricerca è che in questa tipologia di comunità rientri Casa Sankara e che essa, per le sue modalità di funzionamento e organizzazione possa costituire un modello all'interno del panorama italiano degli attori e dei progetti che a vario titolo si occupano di accoglienza e inclusione dei migranti e del loro inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico del Paese.

Casa Sankara è una sfida coraggiosa e visionaria portata avanti nelle terre della Capitanata e precisamente in località Fortore, in agro di San Severo, sui terreni abbandonati dell'azienda agricola della Regione Puglia, da un piccolo gruppo, all'inizio informale e anche irregolare, che partendo letteralmente da zero, decide di auto-organizzarsi per creare, proprio su quei terreni abbandonati, dati loro in concessione dalla Regione Puglia, un luogo di dignità in cui vivere, alternativo al ghetto, in cui emergere dall'invisibilità e dall'illegalità, in cui progettare il proprio futuro lavorativo e di vita e lottare per i propri diritti e per la propria emancipazione.

A distanza di più di otto anni, lì sorge oggi una foresteria che ospita più di 400 migranti seguiti e accompagnati, in un percorso di inserimento lavorativo e sociale, dal gruppo fondatore, che nel corso degli anni si è costituito in associazione denominata "Ghetto Out – Casa Sankara". *«Abbiamo capito che non dovevamo aspettarci aiuti, che dovevamo unirci tra noi, dimostrare ciò che sapevamo fare. Gli italiani non possono sapere chi sono, ma se io dico ascoltami, io sono questo, posso fare questo, allora posso rappresentare una risorsa e non uno che ha bisogno»*, mi ha raccontato Papa Latyr Faye, senegalese, che vive a San Severo ed è il presidente dell'associazione.

Quando a maggio del 2020 sono andata da loro erano impegnati con un progetto di agricoltura etica: *“tutta questa terra qui attorno – mi spiegò Latyr insieme all'altro importante animatore di questa realtà che è Mbaye Ndiaye, anche lui senegalese – verrà lavorata dai ragazzi di Casa Sankara, si tratta di ben 16 ettari. Siamo riusciti a costruire un partenariato pubblico e privato che ci permetterà di mettere a frutto queste terre, assicurare lavoro ai nostri ragazzi ospiti e dare concretezza all'idea di autosufficienza di Casa Sankara. La Regione Puglia ci ha concesso di poterle lavorare e alcune aziende agricole del foggiano e del barese ci affiancheranno nel processo di produzione con un nostro marchio. Cominceremo i primi di giugno piantando i pomodori che poi raccoglieremo e trasformeremo”*.

All'inizio di quella distesa di ettari di terra svetta un cartello su cui c'è scritto: *Khelcom*. *Khelcom* è un'espressione di lingua wolof composta da due parole: *khel*, che vuol dire intelligenza e *com*, che vuol dire prosperità. Significa che devi usare la tua intelligenza per ottenere qualcosa, per avere un risultato, dei frutti, la prosperità. *Khel* fa riferimento ad una intelligenza che sa applicarsi e lavorare, come gesto profondo di contatto con te stesso e il mondo, come se fosse una preghiera. È un modello di unità produttiva agricola, comunità create e guidate in Senegal dai marabut murid, ispirate a questo principio, per il quale bisogna produrre in modo giusto, ossia con rispetto: della terra, degli altri, perché il produrre non deve danneggiare niente e nessuno. È questo lo spirito che ha animato Mbaye e Latyr nel progetto di agricoltura etica, che è andato avanti nei mesi e ha prodotto il primo risultato: il pomodoro pelato a marchio "Riaccolto. La Terra della libertà", il loro marchio, il marchio totalmente etico, ossia libero, in ogni suo passaggio produttivo, da qualsivoglia forma di sfruttamento della manodopera agricola. I primi barattoli sono stati presentati ufficialmente proprio a Casa Sankara a San Severo il 15 ottobre scorso, alla presenza del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e di altre autorità locali e regionali.

Ma è solo uno dei progetti e delle idee che l'associazione di Latyr e Mbaye sta cercando di portare avanti per dare continuità e prospettive a Casa Sankara, nell'ottica dell'autosufficienza.

## Bibliografia

- D'Alessio M. (2020), “Le dimensioni della filiera agro-alimentare: migliore equità nella distribuzione del valore per un lavoro di qualità”, in Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil (a cura di), *Agromafie e caporalato, V Rapporto*, Ediesse/Futura, Roma.
- Bilongo J.R (2020), “Superare gli insediamenti rurali informali, garantendo alloggiamenti dignitosi”, in Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil (a cura di), *Agromafie e caporalato. V Rapporto*, Ediesse/Futura, Roma.
- Ciniero A., Papa I. (2020), “Il lavoro agricolo nell’area jonico-brindisina dagli anni ’70 a oggi: tra modernizzazione, caporalato e patriarcato”, in *Agromafie e caporalato. V Rapporto*, a cura dell’Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil, Ediesse/Futura, Roma.
- Colazzo S., Manfreda A. (2019), *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell’intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*, Armando, Roma.
- Gastaldin N., Martino G., Turchetti L. (2020), “Ipotesi per la determinazione di un salario equo per i lavoratori agricoli”, in Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil (a cura di), *Agromafie e caporalato. V Rapporto*, Ediesse/Futura, Roma.
- Manfreda A. (2020a), “Sviluppo delle comunità locali e performatività”, in S. Colazzo (a cura di), *Abreu e... dintorni* (pp. 12-22), StretLib, e-book.
- Manfreda A. (2020b), “Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità”, in [https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello\\_Khelcom\\_a\\_San\\_Severo.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html) [15.03.2021].
- Rapporto CREA (2020), *L’agricoltura pugliese conta 2020*.